

INTRODUZIONE

Ci proponiamo di rispondere alla domanda: in che modo una comunità perviene, in tale o tal'altra particolare situazione, a discernere ciò che Dio attende da essa? A quali condizioni deve soddisfare il processo di formazione di tale comunità, perché possa esser presa una decisione, non sotto la pressione delle motivazioni razionali od affettive proprie degli interessati, ma alla luce della volontà di Dio che rischiarerà le menti ed i cuori?

1. C'è molto da fare in questo campo all'ora attuale. Mentre le strutture della vita nella società e nella chiesa si sconnettono, ci si dà dovunque ad intense ricerche rivolte, per mezzo di metodi e tecniche appropriate, a salvaguardare i quadri esistenti o a crearne dei nuovi. Tecniche del dialogo e della deliberazione comunitaria, dinamica di gruppo, sessioni di sensibilizzazione, sessioni di pastorale clinica: tutti metodi escogitati per rimediare ad un bisogno crescente di contatti che arricchiscano veramente. Un'epoca che soffre di mancanza di comunicazione è alla ricerca di mezzi per ovviare al bloccaggio dei contatti. Pure gli ambienti ecclesiastici ricorrono dovunque a simili metodi. Ahimé! questi non apportano infallibilmente i desiderati risultati. Capita persino che essi producano degli effetti esattamente contrari: in luogo di venire ridotta, la polarizzazione si ritrova ancor più accentuata; sussistono le frustrazioni, coperte — è vero — bene spesso da una vernice, o anche da una spessa coltre di ottimismo e di euforia.

La colpa è da attribuire meno alla mancanza di competenza nell'uso dei metodi adibiti, che alle caratteristiche proprie delle stesse comunità religiose ed ecclesiastiche. In effetti, a meno di una messa a punto particolarmente accurata del metodo da seguirsi, le comunità religiose, più ancora che le altre, rischiano di non ottenere i risultati attesi. Poiché, nelle comunità di questo tipo, non è sufficiente vegliare ad assicurare la buona comunicazione delle persone fra di loro, occorre inoltre stabilire il contatto del gruppo con Dio stesso. E' questa un'esigenza essenziale nel processo di formazione di tali gruppi. E così ritorniamo alla questione postaci: come questo avverrà? Come rendere a noi possibile che il contatto con Dio possa, esso pure, influenzare la decisione comune che noi dobbiamo prendere, il progetto comunitario che desideriamo fissare, in modo che il

finale risultato della nostra deliberazione sia realmente l'azione di Dio operante in noi, e non sia solamente il frutto della riflessione di tutti i membri in particolare, ma sia anche frutto dell'azione divina all'opera nella vita e nell'azione dell'intero gruppo?

2. Una riflessione sul discernimento comunitario degli spiriti è suscettibile d'illuminare anche coloro che hanno interesse piuttosto al problema del discernimento individuale. Perché la complessità delle relazioni interpersonali rivela in maniera esplicita e concreta le tensioni latenti nella psicologia degli individui. Il confronto con gli ostacoli e le difficoltà che pesano sul processo di formazione e sulla libertà del gruppo, rischiarava singolarmente gli ostacoli incontrati da ciascuno nell'esercizio della sua libertà personale. Così tutto ciò che si può dire sul discernimento comunitario vale anche per il discernimento individuale. D'altra parte è quest'ultimo che ha fornito le basi su cui quello si posa.

All'origine dell'ordine dei Gesuiti si pone un documento intitolato: « La deliberazione dei primi Padri: marzo-giugno 1539. In tre mesi. Come la Compagnia si è costituita. Per rendere obbedienza ad uno dei suoi membri ».¹ Il testo di quel documento servirà assai utilmente da filo conduttore della nostra esposizione.

UNANIMITÀ QUANTO ALLO SCOPO

Il preambolo ci porta subito al cuore del soggetto:

« Si era nell'ultima quaresima. Stava per venire il momento in cui dovevamo separarci e disperderci, momento che noi invocavamo con tutti i nostri cuori, per attingere più rapidamente lo scopo che da parecchio tempo avevamo ideato e fissato. Decidemmo dunque di riunirci per molti giorni prima di separarci, e di discutere insieme sulla nostra vocazione e formula di vita. L'avevamo già fatto molte volte ma, poiché il nostro gruppo comprendeva francesi, spagnoli, savoiarda e portoghesi, eravamo divisi in opinioni ed avvisi divergenti su quello che doveva essere il nostro stato, pur avendo tutti d'altra parte un solo pensiero, un solo e medesimo volere: cercare la volontà di Dio 'buona, gradita e perfetta' nella linea dell'appello che Egli ci aveva additata. Ma sui mezzi più adatti e più efficaci, tanto per noi che per il prossimo, si manifestava una certa molteplicità di pareri ».

¹ MHSI, Const. I pp. 1-7.

Una condizione primordiale per il discernimento comunitario degli spiriti all'interno di una comunità religiosa è che regni in partenza un consenso unanime quanto allo scopo da conseguire, e che le differenze di opinioni si riferiscano soltanto ai mezzi per raggiungerlo. Un gruppo i cui membri rimettono continuamente in discussione il senso della costituzione del loro gruppo, non brucia impunemente la tappa che costituisce l'esame di una questione così fondamentale. In tale caso ciascuno dovrà riesaminare l'opzione che gli ha fatto scegliere un tal gruppo, ed eventualmente, ritirarsene.

L'unanimità quanto allo scopo ha due aspetti:

1. In una comunità religiosa essa include formalmente la decisione personale di ciascuno di discernere ciò che Dio attende dal gruppo; la volontà di Dio dev'essere la norma ultima ed unica dell'opzione da prendersi. Il che equivale a dire che si deve essere disposti a non lasciarsi guidare da nessun altro e da nient'altro: né dall'opinione pubblica, né da considerazioni scientifiche, né dalla stessa teologia. La volontà di Dio deve avere qui, come negli Esercizi spirituali, la priorità assoluta. In una parola: l'indifferenza ignaziana.

2. A questo si aggiunge ancora la presenza « di un solo ed unico pensiero, un solo volere: cercare la volontà di Dio, buona, gradita e perfetta, nella linea dell'appello che Egli ci ha rivolto ». Per ciascuna comunità religiosa particolare la volontà di Dio si trova già specificata in qualche maniera. Essa deve discernersi all'interno degli scopi specifici di questa comunità determinata. Non basta dunque che si accordi priorità assoluta alla divina volontà; occorre inoltre che la natura e gli scopi della comunità siano chiaramente percepiti dagli spiriti. Senza questo, la confusione non potrà essere evitata. Un esempio: se in partenza i membri della comunità non ammettono di comune accordo che la povertà comporta il versamento dei proventi alla cassa comune e che quindi non può porsi la questione di disporre a proprio talento, diventa impossibile dare ancora un senso ad una ricerca che porti a trovare il modo più specifico di vivere la povertà. Poiché le divergenze d'opinione su questa forma faranno necessariamente apparire il sussistente disaccordo di fondo. E così fin tanto che non si porti la ricerca sul terreno di questo, un accordo reale non potrà stabilirsi. Oppure un accordo malgrado tutto interverrà, ma non potrà essere che fittizio, e la inespressa divisione dovrà presto o tardi rimetterlo in discussione.

Le divergenze di opinione che non portano né sullo scopo generale della vita stessa cristiana (il compimento della volontà divina) né sul fine specifico della comunità religiosa in se stessa, non sono necessariamente incompatibili con l'unità cristiana, a condizione però che non vengano passate sotto silenzio; bisogna esplicitarle e portarle chiaramente alla conoscenza dei membri della comunità. Il desiderio di chiarezza costituisce qui un'esigenza primordiale, che per il

fatto stesso include il desiderio di chiarire la situazione per mezzo dell'impiego dei mezzi appropriati:

« Noi ci trovavamo ad avere diversi giudizi, per quanto fossimo attenti ed ansiosi di scoprire una strada pienamente libera che c'incamminasse ad offrirci tutti personalmente in olocausto al nostro Dio, sottomettendo tutti i nostri interessi alla sua lode, al suo onore e alla sua gloria. Finalmente, ci decidemmo e fissammo di comune accordo di darci con più fervore del solito all'orazione, alla celebrazione del santo sacrificio ed alla meditazione, e, dopo aver messo così tutta la diligenza possibile, abbandonare per il resto tutta la nostra cura al Signore, nella speranza che Egli, così buono, così generoso, che non ricusa mai il suo buono spirito a chiunque lo preghi con umiltà e semplicità di cuore, ma lo dona a tutti liberamente, senza rinfacciare i suoi doni, non ci verrebbe a mancare, ed anzi ci assisterebbe nella sua bontà con una magnificenza ben superiore a quanto noi potessimo domandare e concepire ».

Fin dal principio, Dio deve essere presente nella ricerca del discernimento. Bisogna mettere la propria confidenza in Lui, più che nei mezzi umani. Per questo motivo, si farà attenzione diligentissima a non trascurare la preghiera e la mortificazione.

Mettere la propria confidenza in Dio non significa avere la certezza che Egli ci farà conoscere la sua volontà entro un determinato tempo. Il tempo di Dio non è il tempo degli uomini. Lo Spirito soffia dove vuole, ed anche quando vuole. Vale a dire che non si può sovraccaricare l'ordine del giorno di simili incontri, portandovi dentro in blocco le questioni fondamentali — spesso numerose e assai diverse — le quali, verisimilmente, non potranno risolversi in poco tempo. D'altra parte niente impedisce di aggredire le questioni posatamente, una per volta. Quel che importa, è di fissare bene i punti da considerare, e ancor più di esaminarli in modo tale che l'unione dei cuori se ne trovi fortificata. Il solo importante è il processo di ricerca: perché, alla fine, esso è già di per sé la messa in opera di ciò che una comunità religiosa vuole essere e realizzare.

LE FASI DEL PROCESSO DI DISCERNIMENTO

Come si deve dunque procedere? Il discernimento si opera in diverse fasi nettamente distinte l'una dall'altra. Ciascuna di esse dev'esser percorsa con gran cura nella sua interezza. Il fatto di percorrerne solo una con troppa fretta, senza dare a ciascuno dei membri del gruppo il tempo di mettersi nelle disposizioni richieste, avrà dannose ripercussioni su tutte le fasi seguenti. Poiché le possibilità di raddrizzamento sono qui meno grandi che nel processo d'una elezione individuale durante un ritiro.

Prima fase: esplicitazione delle alternative

Non può aversi che un solo punto di partenza: essendo assicurata l'unanimità quanto al fine, esaminare le differenze di opinione, le diverse possibilità di opzioni; si tratta in primissimo luogo di formularle nel modo più esatto possibile. Ciascuno deve arrivare a rendersi conto, per mezzo della spiegazione delle alternative proposte, della portata esatta della questione e del punto preciso sul quale verrebbe la scelta da farsi. Uguale esigenza comporta l'elezione individuale. In molti casi, sarà necessario procedere ad uno scambio di vedute.

Occorre consacrarvi molta cura e molto tempo. Ogni negligenza, così come ogni mancanza di chiarezza, avrà nefaste ripercussioni sul seguito della ricerca.

Per evitare che ci si formi un'opinione prematura, sarà dunque spesso necessario dare più ampie informazioni sulla questione da trattare. E' questo allora il momento di fornire tutte le informazioni desiderabili con l'aiuto di documenti scritti, di statistiche, eventualmente di rapporti presentati da specialisti. Ma gli informatori non devono né emettere giudizi definitivi, né voler convincere l'uditorio della verità di una tesi determinata. Il gruppo non deve essere influenzato in una determinata direzione.

Seconda fase: riflessione e preghiera personale

Dopo la chiara esposizione della scelta da farsi (dobbiamo scegliere o questo o quello), e dopo la comunicazione delle necessarie informazioni, si passerà alla seconda fase. Citiamo qui la « deliberazione dei primi Padri »:

« (Fu proposto a tutti ed a ciascuno di prepararsi e di applicarsi così bene alla preghiera al santo sacrificio ed alla ¹meditazione, che tutti i suoi sforzi giungessero a trovare gioia e pace nello Spirito Santo sul soggetto dell'obbedienza... » « (questo era allora il punto in questione: obbedienza o ad uno di loro, o solo al Papa) « ...sforzandosi per quanto potesse ad inclinare la sua volontà più ad obbedire che a comandare, se ne dovesse seguire uguale gloria di Dio ed uguale lode di Sua Maestà divina. La seconda disposizione interiore doveva essere che nessun compagno parlasse della questione ad un altro, né gli domandasse le sue ragioni; così nessuno sarebbe influenzato dal parere altrui e non inclinerebbe più ad obbedire che a non obbedire o inversamente, ma ciascuno ricercerebbe unicamente ciò che la preghiera e la meditazione gli facesse parere più vantaggioso. La terza era che ciascuno si considererebbe personalmente come estraneo al nostro gruppo e come se non dovesse mai esservi ricevuto. Guardando così le cose, nessun sentimento lo porterebbe a pensare e a giudicare

piuttosto in un dato modo, ma sentendosi per così dire, estraneo all'affare, farebbe conoscere liberamente il suo parere sull'oggetto di obbedire o di non obbedire e finalmente confermerebbe ed approverebbe col suo giudizio il partito che, secondo lui, realizzasse il più grande servizio di Dio ed assicurasse di più una durevole conservazione della Compagnia».

Importa sottolineare in primo luogo che in questa fase i membri del gruppo decidono di separarsi. Essi devono cominciare col formarsi una convinzione personale sulla questione. Essi evitano di influenzarsi vicendevolmente, almeno all'inizio. Poiché più tardi, si vedranno confrontati con l'opinione degli altri, e ciò tanto più duramente forse, quanto più ciascuno si sarà sforzato di formarsi e giustificare una sua convinzione personale.

D'altra parte la cura di non influenzarsi vicendevolmente non è causata da diffidenza verso gli apporti umani. Tutto al contrario: essa ha precisamente come scopo il dare a questi apporti l'occasione di farsi pienamente valere. E' così che le divergenze acquistano tutto il loro peso. Provenendo da differenze di temperamento, di carattere, di cultura e di esperienza, la diversità dei punti di vista personali farà sì che i medesimi aspetti della questione vengano proposti sotto luci molto differenti. Una discussione tenuta prima di ogni riflessione personale rischierebbe di livellare o di troppo accentuare le differenze di opinioni. Di più, esso esercita sempre qualche pressione che provoca inquietudine, tanto in coloro che, sicuri di se stessi, tentano d'imporre le loro idee, quanto in quelli che da questa stessa sicurezza si sentono attaccati. Bisogna d'altra parte vigilare per conservare la serenità non solo riguardo ai propri compagni di ricerca, ma anche riguardo a se stessi. E' dunque assai ragionevole cominciare col mettere la sordina agli apporti umani in generale. Ma questa messa in sordina non è determinata dal disprezzo dei mezzi umani come tali, bensì dall'attenzione che si deve accordare anzitutto all'apporto divino. Questo trova la sua espressione concreta nella persona di Gesù Cristo, nell'amore preferenziale di Lui per la croce, o, come lo dice la « deliberazione dei primi Padri », in una volontà inclinata piuttosto ad ubbidire che a comandare. La comunità cristiana deve lasciarsi guidare dalla fede, e ciò significa: dall'opzione fondamentale che i cristiani prendono scegliendo per modello unico Gesù Cristo, il suo spirito e il suo amore per la croce. Solo quando la comunità si è così configurata al Figlio, l'elezione comunitaria può aver luogo, esattamente nello stesso modo che, negli Esercizi spirituali, l'elezione individuale ha luogo alla fine della seconda settimana nella meditazione dei tre modi di umiltà.

Simile modo di procedere comporta essa stessa qualche cosa di crocifiggente. Esso declassa le abitudini di pensiero e di azione puramente umane ed introduce il Crocifisso entro il gruppo stesso. Gli abituali modelli di discussione in gruppo finiscono per distingue-

re due categorie di persone: quelli che parlano e quelli che ascoltano, quelli che prendono la direzione e quelli che si lasciano condurre. Il metodo che noi proponiamo ha per effetto di sopprimere la sottomissione degli uni e la dominazione degli altri, dominazione tanto più da temersi quanto più insensibilmente si esercita. Essa mira a dare ai più deboli altrettante probabilità d'intervenire nella ricerca. Non è infatti per nulla escluso che Dio voglia precisamente condurre la comunità servendosi più di costoro che delle forti personalità. Nella deliberazione propria ad una comunità religiosa, non è in primo luogo ai più intelligenti, ai più sicuri di sé, ai più eloquenti, o ai più convinti, che spetta d'intervenire, ma ai più docili all'azione dello Spirito Santo. Qui ancora, come nel discernimento individuale, una certa passività è di regola, come pure la disponibilità a lasciarsi condurre dalle mozioni dello Spirito Santo e a « trovare gioia e pace nello Spirito Santo ».

Capita di frequente che comunità religiose (o anche, sempre in un contesto cristiano, organi di amministrazione o comitati di direzione) a cui un tale metodo di prendere una decisione non è ancora stato proposto, si oppongono alla proibizione fatta alle persone riunite di comunicare tra loro. L'inserzione di tempi prolungati di preghiera e di meditazione non incontra in genere che poche obiezioni. Ma si giudica che la proibizione di comunicare è antinaturale, che rischia di dissolvere ed atomizzare il gruppo. Si può concedere che di fatto questa proibizione comporta qualcosa di artificiale, soprattutto agli occhi di coloro che eccellono nella parola e nella discussione. Ma essa non è in nessun modo antinaturale, nella misura in cui tende precisamente ad assicurare la comunicazione interiore di ciascuno con le esperienze della propria coscienza. Questo blocco artificiale e temporaneo ha luogo precisamente per permettere a ciascuno di entrare in comunicazione con le sue proprie esperienze personali.

Si può anche ammettere che la proibizione di comunicare esercita in certo senso un potere dissolvente. Essa mira precisamente a dissolvere le strutture alienanti presenti nel gruppo. E vale ben la pena di osservare che i forti e gli eloquenti ricevono qui nella loro opposizione l'appoggio dei deboli e dei silenziosi. Poiché questi ultimi, da parte loro, hanno da sormontare il loro sregolato attaccamento alle proprie abitudini di dipendenza. Hanno, anch'essi, paura di dover lasciarsi condurre dalle loro esperienze profonde. E tutto ciò non è che naturale; perché gli attivi non avrebbero mai l'occasione d'imporsi, se i passivi non consentissero volentieri alla loro dominazione. Così, in ogni riunione comunitaria, i deboli fanno il gioco dei forti, e i forti il gioco dei deboli: gli uni e gli altri si comportano in modo che nessuno venga condotto a fare ciò che tutti vogliono evitare ad ogni costo: lasciarsi guidare da ciò che essi provano personalmente nel loro profondo. I forti vi giun-

gono ricorrendo alla violenza verbale, alle manipolazioni, agli appelli al sentimentalismo, ed ai torrenti di eloquenza; i deboli mostrandosi docili ed obbedienti. Tutti, guidatori e guidati, sembrano tacitamente cospirare, e la proibizione di comunicare tende precisamente a dissolvere questo segreto patto; essa è davvero un intervento che dissolve il gruppo esistente, in questo senso, che cerca di crearne uno nuovo, il gruppo i cui membri, in luogo d'influenzarsi ed incitarsi gli uni gli altri in un atteggiamento di inautenticità, si comportino da uomini adulti e liberi.

A dire il vero, tutte le discussioni comunitarie e tutti gli organi di deliberazione trarrebbero grande profitto dal ricorso a tale limitazione della libertà di parola, dall'imporsi dei momenti di silenzio impiegati a ben assimilare ciò che si è ascoltato e a fare attenzione non tanto alle parole che sono state dette, quanto alle reazioni personali profonde provate interiormente nell'udirle. Ma le comunità dei cristiani, più ancora che le altre, debbono passare di qui; poiché per la propria stessa natura devono farsi guidare dalla comunione con Gesù Cristo, ossia da una disposizione d'animo di accoglimento e di non violenza ispirantesi ai sentimenti di umiltà e di dolcezza.

Lo scopo finale di questa seconda fase è dunque di acquistare il più perfettamente possibile la vera libertà interiore. Se qualcuno non può associarsi ad un'idea proposta, deve sforzarsi malgrado tutto di trovarla accettabile; è così che si libererà dal fanatismo, dalla sufficienza e dallo spirito di parte. E persino chi da una tale idea si sente entusiasmato, trarrà profitto dal cercare il maggior numero possibile di motivi ragionevoli per accettarla; le sue convinzioni personali acquisteranno maggiore oggettività.

Terza fase: messa in comune

Solo dopo la preparazione personale che conduce ciascun membro del gruppo a prendere contatto con quello che prova nel profondo, ci si potrà davvero mettere a dialogare. Tuttavia la messa in comune non si farà che nel quadro di un regolamento fissato in precedenza:

« In queste disposizioni previe interiori decidemmo di incontrarci nuovamente, tutti così preparati, il giorno seguente, per esprimere ciascuno le obiezioni che potrebbero farsi contro l'obbedienza. Tutte le ragioni che si presentavano e che ciascuno aveva scoperte in particolare nella riflessione, nella meditazione e nella preghiera, venivano esposte da ciascuno a turno (...). Un altro giorno, discutevamo il punto di vista contrario, proponendo l'insieme dei vantaggi e dei benefici dell'obbedienza, ispirati a ciascuno nella sua preghiera e meditazione. Ciascuno presentava a suo turno il risultato della sua riflessione... ».

« Ciascuno..., ciascuno a suo turno »: tutti dunque prendono la parola. Ma non ancora per difendere una posizione determinante. Ciascuno deve mettersi concretamente davanti agli occhi le situazioni corrispondenti alle due possibilità contenute nella scelta proposta. Egli ha così occasione di mostrare in quale misura la sua ricerca si tenga in equilibrio nell'indifferenza del risultato. La libertà da ogni attaccamento alle proprie idee non appare che nella misura in cui si può veramente entrare nel punto di vista opposto, aderendo a ciò che questo contiene di positivo. E, una volta di più, la « deliberazione dei primi Padri » attira la attenzione sul fatto che bisogna non parlare a nome delle vedute e preferenze personali, ma proporre « ciò che ciascuno aveva scoperto in particolare nella riflessione, nella meditazione e nella preghiera ».

Ciascuno deve prendere la parola a nome della sua esperienza del Cristo e delle mozioni di pace e di gioia nello Spirito Santo che il contatto con Gesù suscita in lui.

In questa fase il dialogo non prende dunque la forma di una discussione. Perché nelle discussioni ciascun interlocutore si è in precedenza fissato le sue proprie convinzioni, e gli argomenti non vengono messi fuori che per attaccare le posizioni avversarie e per guadagnare ai propri voti quelli che non hanno ancora preso partito. Qui invece tutti sono ingaggiati in un dialogo in cui nessuno ancora prende una posizione definitiva.

La maniera di proporre gli argomenti non può far trapelare da quale parte, magari provvisoriamente, pendano le personali preferenze. Questo risultato si consegue meglio presentando gli argomenti in maniera obbiettiva e non impegnata, persino quelli favorevoli alle posizioni a cui non si consente. Il tono deve rimanere neutro, in modo da non esercitare pressioni su nessuno, da non turbare né forzare nessuno nella sua libertà. Quelli che parlassero in modo da influenzare il corso della messa in comune, spingerebbero alcuni a pensare: « vedo che la bilancia pende da questa parte; è dunque inutile che io tenti ancora di rovesciarla ». Bisogna che gli argomenti siano presentati a freddo, in tutta obbiettività, per consentire a ciascuno nella fase che seguirà, di pesare interiormente, senza sentirsi influenzato, le sue reazioni personali. Così le forze di riflessione di tutti sono messe al servizio dell'intero gruppo per il fatto che ciascuno è in grado, in un contesto esente da ogni tensione, di comunicare le sue vedute personali. Ed è precisamente la decisione di comune accordo presa di non affrettarsi verso una soluzione definitiva e di lasciare che ciascuno pensi liberamente nelle stesse direzioni, che permette al gruppo di disporre di tutte le forze di riflessione presenti. Importa dunque che non si lasci trasparire una convinzione già acquisita o in corso di acquisizione. Può essere utile a questo fine servirsi di piccole frasi stereotipate. Per esempio: se un primo interlocutore non ha trovato argomenti

in favore dell'eventualità messa in questione, egli si contenterà di dire, senza esplicitare il suo pensiero profondo: « io non ho trovato niente ». Oppure: è inutile ripetere una seconda volta gli argomenti già allegati; basta, ancora una volta senza dichiarare apertamente il proprio pensiero, dire: « Io non ho nulla da aggiungere ».

Allorché ciascuno avrà fatto conoscere le ragioni che ha trovato in favore di una delle due possibilità proposte per l'elezione alla quale egli partecipa nella preghiera e nella meditazione, si dovrà por termine alla messa in comune. I primi Padri non esaminavano che una sola possibilità per ogni giorno:

« Un altro giorno discuteremo il punto di vista contrario, proponendo l'insieme dei vantaggi e dei benefici dell'obbedienza, ispirati a ciascuno, dalla sua preghiera e meditazione ».

Si può eventualmente domandare al segretario che ha preso nota di tutto quel che è stato detto, di rileggere la lista delle riflessioni fatte e correggerla o completarla, se sarà il caso. Tutt'al più si permetterà ancora a ciascuno di porre l'una o l'altra questione per meglio afferrare la portata di tale o tal'altra riflessione, per es.: « Questa considerazione (emessa in pro o in contro) si riferisce a persone determinate o al gruppo intero? » In ogni caso simili domande di precisazione non possono menare ad una discussione. Le questioni poste non possono avere altro scopo che di servire ad una migliore comprensione delle ragioni avanzate. Non si emette ancora alcun giudizio su ciò che dagli altri è stato detto. Questo rimane riservato per la fase seguente.

Quarta fase: ponderare il pro e il contra delle ragioni allegate.

Dopo la messa in comune degli argomenti pro e contra, i membri del gruppo ricevono in due esemplari la lista portante la serie numerata degli uni e degli altri. Occorre adesso che ciascuno, in una riflessione personale, valuti ciò che ai suoi occhi ha maggior peso, e faccia la scelta dell'argomento che, a suo giudizio, fa traboccare la bilancia definitivamente da una parte o dall'altra. Ciascuno circonda con un circoletto il numero posto davanti all'argomento che egli giudica determinante. Uno degli esemplari lo conserva lui, e l'altro lo passa al direttore della ricerca. Questi fa lo spoglio del numero di persone attribuenti a tali argomenti un valore determinante. Il risultato di questo scrutinio viene comunicato a tutti. Si può prevedere che parecchi fra loro avranno scelto come determinante lo stesso argomento, sia pro, sia contra. Questo rilievo darà quindi un'idea della fisionomia del gruppo; esso permette di rendersi conto non solo dello stato degli spiriti, ma anche della maniera con cui i membri del gruppo hanno reagito a certi argomenti proposti.

Quinta fase: spiegazione degli argomenti (sia pro sia contra) giudicati determinanti e ricerca di alternative.

È utile consacrare una riunione speciale agli argomenti che si sono giudicati determinanti, e invitare uno o più membri a giustificare la loro scelta. Sarà così possibile meglio penetrare il loro valore. Ciascuno così riceve in tale maniera la possibilità di simpatizzare con l'opinione degli altri. Di più, ciascuno potrà meglio rendersi conto delle profonde risonanze che destano in essi gli argomenti dagli altri giudicati importanti. Il gruppo vi guadagnerà in coesione, ed è proprio nel parteciparsi mutuamente i loro sentimenti e nell'arricchirsi gli uni gli altri con tale comunicazione che i membri del gruppo s'incammineranno lentamente verso la decisione finale.

La coesione del gruppo può essere ancora rinforzata domandando ai sostenitori di una determinata soluzione d'indicare come, in concreto, essi pensano di poter fronteggiare le obiezioni fatte dagli avversari della soluzione che essi accarezzano. Ma questo si può fare anche in maniera inversa: « Supposto che la soluzione intravista non venga realizzata, come sarà possibile, a vostro avviso, di dare ad ogni modo soddisfazione a coloro che l'hanno proposta? Indicateci dei mezzi concreti di conseguire questo scopo ».

Eventualmente il progetto di soluzione proposto può esser diviso in più parti nella previsione di un compromesso e tenendo conto delle obiezioni fatte dagli avversari.

Sesta fase: sondaggio e voto

Gli argomenti pro e contra sono stati indicati (*fase 3*), soppesati (*fase 4*), spiegati e all'occorrenza resi accettabili dalle alternative (*fase 5*); è ora il momento di procedere a un primo sondaggio. Esso ha lo scopo d'informare il gruppo sulla proporzione delle opinioni presenti: tanti per questo, tanti per quello, ecc. Questa informazione permette di meglio prevedere la posizione che finalmente sarà presa. Per es., una minoranza può dire: « Data una maggioranza così numerosa, noi ci associeremo volentieri ad essa ». Ciò permette di augurarsi che l'accordo sia unanime. Oppure, una maggioranza può modificare la sua posizione per riguardo ad una minoranza, dicendo: « Visto il numero considerevole di oppositori, noi aggiorneremo la nostra soluzione, o cercheremo un'alternativa più accettabile ». Infine la soluzione definitiva viene presa col voto. Ecco come la presero i primi Padri:

« Dopo aver discusso per molti giorni in tutti i sensi una quantità di punti concernenti la soluzione del problema, ponderando ed esaminando le ragioni più serie e più gravi, occupati secondo il nostro costume nell'orazione, nella meditazione e nella riflessione, finalmente il Signore accordandoci il suo soccorso, la conclusione fu ottenuta, non a maggioranza di voti, ma all'unanimità assoluta... ».

CONFERMA DELLA DECISIONE COMUNITARIA

Ulteriormente la decisione comunitaria può venir confermata in due modi:

1. Può ricevere conferma dai movimenti di consolazione che l'accompagnano. Importa tuttavia distinguere questi movimenti dai sentimenti di distensione, di pace e di contentezza che provano facilmente coloro che hanno consacrato a lunghe ricerche giornate a volte spossanti e snervanti. La consolazione vera contiene la preziosa indicazione che, nella soluzione trovata, è il Signore stesso che si è trovato.

2. È competenza dell'autorità ecclesiastica l'approvare la decisione in tutti i punti che essa si era riservata. Finalmente non può esservi conflitto fra comunità particolari operanti all'interno della Chiesa e la Chiesa stessa rappresentata dai suoi capi gerarchici. Ogni discernimento riposa sulla fede che ci dice che « per essere nel giusto è necessario sempre esser pronti, davanti a ciò che io vedo bianco, a credere che è nero, se la Chiesa gerarchica dice così. Poiché noi crediamo che tra Cristo nostro Signore, che è lo Sposo, e la Chiesa sua Sposa, vi è un medesimo Spirito che ci governa e ci dirige per il bene delle anime ». (Es. Sp. 365). Per lo stesso motivo, le Regole per fare elezione costatano: « Bisogna che tutte le materie sulle quali vogliamo fare elezione, siano in se stesse indifferenti o buone, e che militino nella nostra santa Madre Chiesa gerarchica, e non siano né cattive, né in opposizione con essa » (Es. Sp. 170).

DURATA DELLA RICERCA

Ma tutta questa procedura non porta con sé una massa di insormontabili complicazioni, ed una considerevole perdita di tempo? È indubbio che fin dal principio bisogna rinunciare ad arrivare ad una soluzione in un tempo prefissato. Dio non si lascia costringere. Ci esaudisce « prontamente ». Ma questa prontezza non si verifica che quando noi poniamo la nostra fiducia in Dio fino al punto di credere veramente che Egli ci esaudirà. Ogni presa di decisione esige una nuova conversione. Per operarla, ci vuole del

tempo. E decidersi a prendere il tempo necessario, è già un cominciare a convertirsi; poiché ciò vuol dire cominciare a non contare più su se stessi.

Ma il procedimento che abbiamo descritto comporta anche molti elementi che fanno guadagnare tempo. Non interviene mai una vera discussione; dunque nessuna dimostrazione di eloquenza, nessuna di quelle reazioni sentimentali che assorbono tanto tempo e che per di più costringono gli ascoltatori a consacrare una parte del loro tempo a ricondurre la serenità nelle loro idee. Di più, le persone che non hanno niente di nuovo da dire, possono brevemente associarsi al parere di coloro che hanno parlato prima di loro.

Tuttavia si continuerà forse a pensare che tutto ciò che abbiamo esposto costituisca una marcia ben lenta verso la meta. In realtà, è proprio la via più corta per arrivarci. « Perché ogni fretta ed ogni impazienza causano turbamento, rafforzano le resistenze; sono occasioni di inalberarsi, e finiscono per ritardare il cammino. Non è la sincerità, ma l'impiego autoritario della parola, quello che divide. Ecco quello che provoca diffidenza ed allontana. Le stesse differenze di opinione possono essere un fattore di unione; ed uomini che sanno di avere opinioni diverse, possono sentirsi assai vicini tra di loro. Non è mai questo, purtroppo, il caso, quando decisioni differenti vengono prese arbitrariamente: provocare arbitrariamente delle differenze nella scelta equivale ad optare arbitrariamente per la differenza. Solo questo conduce alla divisione ». (P. Penning de Vries: *Onder scheidung der geesten*, Antwerpen 1971, p. 67).